

Gabriel Bertinetto

Si è risolto in poche ore il caso dei missili Scud nordcoreani diretti nel Golfo, che rischiava di far esplodere una crisi fra gli Stati Uniti e uno dei loro più importanti alleati nell'area, lo Yemen, proprio nell'imminenza di una possibile guerra con l'Iraq.

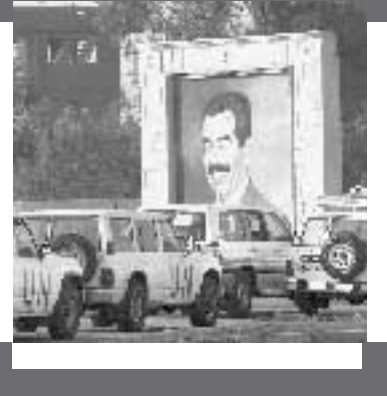
La nave, intercettata alcuni giorni fa con il suo carico di armi provenienti dalla Corea del nord, potrà proseguire per lo Yemen, dopo che è stato accertato che i missili erano stati regolarmente acquistati dal governo di Sanaa. Quest'ultimo ha assicurato Washington che vigilerà affinché gli Scud rimangano a far parte degli arsenali del proprio esercito e non finiscano in mano ad organizzazioni terroristiche o a Stati nemici degli Usa.

La vicenda è iniziata lunedì, quando il mercantile So San è stato bloccato da due navi da guerra spagnole, che pattugliavano le acque dell'Oceano Indiano. Chiamati dagli spagnoli, esperti militari americani sono saliti a bordo ed hanno scoperto 15 Scud, e altrettante testate altamente esplosive di tipo convenzionale, nascoste fra sacchi di cemento. Nella stiva erano inoltre custoditi anche 23 contenitori di acido nitrico e 83 scatole di prodotti chimici non identificati.

La notizia è rimasta riservata sino a martedì sera. In un primo tempo pareva trattarsi di un caso molto serio. L'impressione era che fosse stato scoperto un traffico clandestino di armi diretto forse a gruppi di Al Qaeda operanti nella zona. Ieri però è avvenuto il chiarimento tra Yemen e Stati Uniti, dopo che il governo di Sanaa aveva protestato ufficialmente per il sequestro, affermando che il carico costituiva una fornitura di armi regolarmente ordinate da tempo e dunque «appartiene al governo e alle forze armate yemenite». Per questa ragione Sanaa ne reclamava la restituzione, garantendo che erano state acquistate «a fini difensive e non cadranno nelle mani di terzi».

Le spiegazioni yemenite devono essere state convincenti, e ieri sera gli americani hanno dato il via libera perché la So San proseguisse la navigazione e sbarcasse il suo carico nello Yemen. La casa Bianca ha confermato di non avere stru-

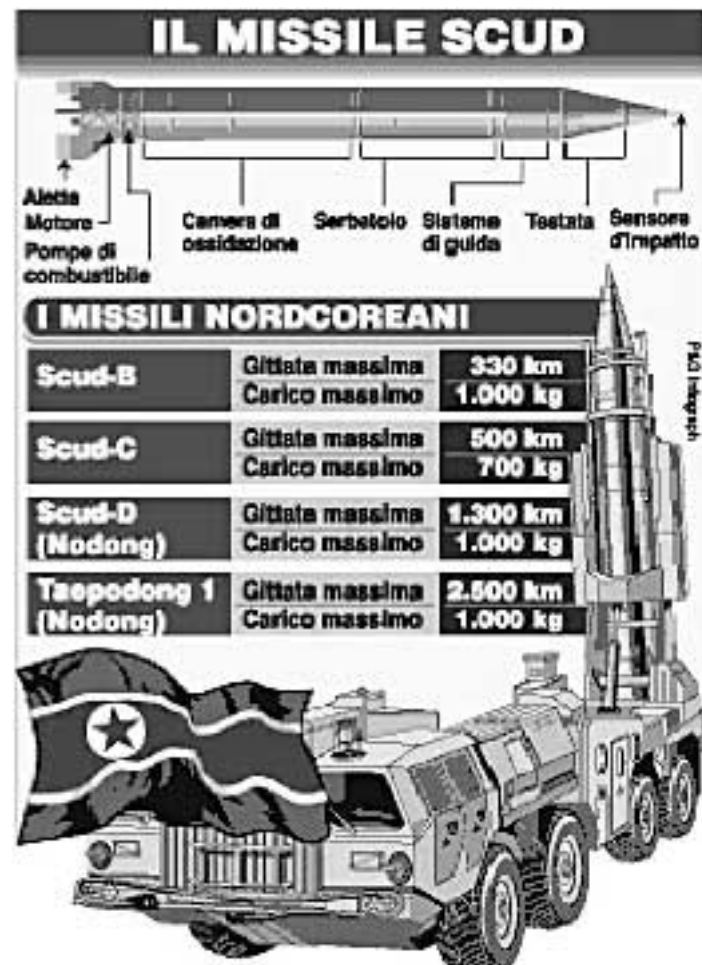
“ Bloccata e poi rilasciata nel Golfo nave nordcoreana con armi a bordo. Gli Usa temevano che finissero in mano a gruppi terroristi ”



Restano ancora molti misteri da chiarire. Il carico era nascosto nel cemento e con un numero di serie cancellato ”

# Scud, sfiorata la crisi fra Stati Uniti e Yemen

La Casa Bianca accetta le spiegazioni di Sanaa: quei missili sono nostri, non finiranno ad Al Qaeda



Un gommone militare spagnolo si accosta alla nave So San. Il capitano nord coreano aveva inizialmente dichiarato di trasportare cemento



menti legali per trattenere la nave e gli Scud. Il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer, definendo lo Yemen «un partner nella guerra contro il terrorismo», ha sottolineato il fatto che le autorità di Sanaa abbiano assicurato l'amministrazione americana che non permetteranno il trasferimento delle armi a terzi.

Del resto, poche ore prima, un funzionario del Pentagono aveva affermato: «Per ora la nave trasporta un carico non dichiarato, ma nel momento in cui diventasse un carico legale, non ci resterebbe molto da fare. Le vendite di armi fra due Stati non sono contro la legge. Solo all'Iraq è vietato acquistarne».

Sempre dal Pentagono è stato però ricordato che Washington, in agosto, aveva imposto sanzioni alla Corea del Nord per avere venduto componenti di Scud allo Yemen. Quando l'argomento venne discusso da esponenti statunitensi con

le autorità yemenite, ha aggiunto la stessa fonte, il governo di Sanaa allora si scusò e s'impegnò a non rinnovare la commessa. Un impegno evidentemente violato, senza però che oggi la Casa Bianca sia intenzionata su questo a polemizzare, evidentemente ritenendo che sia importante conservare comunque buoni rapporti con lo Yemen.

Restano comunque parecchi lati oscuri. Perché, se la transazione era legale, la nave nord-coreana viaggiava con il carico nascosto nel cemento, e con un numero di serie cancellato, e perché ci sono volute parecchie salve d'avvertimento perché si fermasse? Tutti interrogativi che ancora attendono risposta.

Donald Rumsfeld, il ministro della Difesa americano, che ieri si trovava a Gibuti, ha rivolto commenti molto duri all'indirizzo di Pyongyang: «Continuano ad essere il più grande distributore di tecnologia missilistica sulla faccia della terra, e mettono in mano a molti paesi tecnologie che possono provocare l'uccisione di centinaia di migliaia di persone». La Corea del nord è uno dei paesi che, secondo Washington, fanno parte del cosiddetto asse del male. Gli Scud sono un missile prodotto inizialmente nella ex-Unione sovietica, e poi più volte modificato e ammodernato. Tra le sue caratteristiche sono l'abilità nello sfuggire ai radar e la possibilità di trasportare testate di vario tipo, nucleari, chimiche, batteriologiche.

## l'intervista

Alexander Stille  
direttore di Correspondence

Per il giornalista americano l'opposizione si è mostrata incerta e divisa: ha avuto timore di sembrare antipatriottica

# «Bush prepara la guerra nel silenzio dei democratici»

Roberto Rezzo

**NEW YORK** I preparativi di guerra contro l'Iraq procedono in mezzo a un silenzio assordante: quello della politica.

È come se la prospettiva di un conflitto si avvicinasse per forza d'inerzia, l'amministrazione Bush procede su questo terreno senza incontrare ostacoli. «C'è un parallelismo tra Stati Uniti e Italia: una destra molto aggressiva in posizione egemonica, di fronte a un'opposizione incerta, divisa e poco efficace - nota Alexander Stille, scrittore e direttore della rivista di studi politici *Correspondence*. Questa situazione in America è stata determinata in parte dall'11 settembre, che ha cambiato le carte in tavola, creando il concetto di Paese a rischio e offrendo a Bush una sorta di scudo politico: criticare il leader è antipatriottico».

**Con la minaccia del terrorismo si sono chiusi tutti gli spazi per l'opposizione?**

«I democratici hanno scelto, a torto, di votare la risoluzione di guerra che il presidente ha chiesto al Congresso. Non hanno posto condizioni, quando avrebbero invece dovuto pretendere di vedere le prove secondo cui l'Iraq finanzia i terroristi, costituisce una minaccia per gli Stati Uniti e per i loro alleati in Medio Oriente, e sul perché un attacco dovrebbe rendere più sicura la regione, piuttosto che il contrario. I democratici hanno fatto un calcolo e sono giunti alla conclusione che criticare Bush sull'Iraq era una scelta suicida. La sconfitta in Georgia del senatore Max Cleland, schieratosi apertamente contro la Casa Bianca sulla guerra nel Golfo, sembra avvalorare questa tesi, ma come ha spigato l'ex presidente Clinton, è una scelta che ha lasciato il partito senza nulla da dire sulla politica estera degli Stati Uniti. Come del resto sulle questioni economiche: è completamente mancata una controproposta rispetto a una politica fiscale che è riuscita a trasformare il surplus del bilancio federale in un gigantesco deficit. Eppure c'era tutto lo spazio per attaccare provvedimenti così sbi-

lanciati a favore delle grandi imprese e delle fasce più abbienti rispetto al ceto medio».

**Un calcolo malriuscito, visto il risultato delle elezioni di medio termine per il Congresso.**

«I democratici hanno subito il complesso di essere chiamati dai re-

pubblicani il partito del "tassa e spendi", e non hanno voluto rischiare di essere impopolari opponendosi a una riduzione delle imposte. La sconfitta alle urne è il risultato del fatto che gli elettori democratici sono rimasti a casa, e questo è comprensibile perché se non si rischia non si guad-

agna, se non si rischia non si vince. Da questo esce una lezione: meglio perdere su una scelta piuttosto che tacere».

**Anche l'opinione pubblica tace. Tutti d'accordo per rovesciare Saddam Hussein?**

«La maggioranza del popolo ame-

ricano ha un atteggiamento agnostico di fronte alla guerra. Questa non è una nazione sanguinaria, ma per tradizione, al contrario dell'Italia, tende a fidarsi del governo. Emotivamente pensa che se i suoi leader decidono per un'azione militare abbiano buone ragioni per farlo, perché devono

avere informazioni che non sono di pubblico dominio. Ma di sicuro non c'è entusiasmo per la guerra, e una soluzione alternativa sarebbe senz'altro favorita. Di fronte a una previsione di spesa che, tra il conflitto vero e proprio e la presenza necessaria per controllare la situazione, si aggira tra

1,5 e 2mila miliardi di dollari, la gente comincia a chiedersi come sarà possibile una ripresa dell'economia americana. Non sfugge che gli stanziamenti militari, insieme ai tagli alle tasse, mettono in serio pericolo la previdenza sociale».

**Il Washington Post ha scritto che sta nascendo un movimento di massa contro la guerra proprio come accadde ai tempi del Vietnam, ma che ancora non riesce a farsi sentire.**

«Un movimento pacifista esiste e conta milioni di persone, ma non è maggioranza e non è particolarmente organizzato. Le iniziative di protesta contro la guerra sono nate soprattutto dal popolo di Internet e nelle Università, un coordinamento spontaneo che non ha trovato sponda nelle sedi istituzionali della politica».

**Anche i mezzi d'informazione tacciono, che succede al cuneo da guardia del potere?**

«Mentre le reti televisive, con l'eccezione della Fox, apertamente schierata con i repubblicani, solitamente non prendono posizione, la stampa sta mantenendo un atteggiamento critico molto moderato. I giornali progressisti come il New York Times hanno scelto in questo modo di sostenere le posizioni più responsabili all'interno dell'amministrazione, come quella del segretario di Stato Colin Powell. Nessuno per ora scrive che il presidente Bush è un coglione e un guerrafondaio, ma se scaterà la guerra avranno il tempo di farlo. Anche qui c'è un calcolo politico: in fondo sinora le azioni di questa amministrazione non sono state estreme quanto le sue dichiarazioni».

**Le pressioni sugli ispettori dell'Onu e i tentativi di far precipitare la crisi sono solo parole?**

«È molto difficile che la Casa Bianca, dopo essersi messa nelle mani dell'Onu, possa scegliere la rottura senza pagare per questo un alto prezzo politico. Tutti i sondaggi dicono che gli americani sono contrari ad andare alla guerra senza i loro alleati e un accordo della comunità internazionale. Ciò non significa che questo non possa accadere: la partita è tutta aperta».

## guerra all'Iraq

### Pentagono-Qatar Intesa sulle basi

Gli Stati Uniti hanno formalizzato un accordo con il governo del Qatar per l'uso della base di Al Udaid in eventuali operazioni belliche nel Golfo. Al Udaid dispone della più lunga pista per decolli e atterraggi in tutta la regione. Il capo del Pentagono, Donald Rumsfeld, ha firmato l'accordo a Doha, in Qatar, con le autorità dell'emirato. Gli Usa si assicurano così formalmente il controllo su una base che in realtà è da tempo utilizzata dalle forze armate americane.

Con la sua pista lunga oltre 4,5 chilometri, Al Udaid potrebbe trasformarsi nella rampa di lancio per un eventuale attacco all'Iraq, permettendo agli Usa di superare i problemi dovuti alle resistenze dell'Arabia Saudita nel concedere il permesso di utilizzare il proprio suolo come avvenne nella guerra del 1991. In Qatar gli Usa stanno utilizzando anche la base As Sayliyah, nel deserto a 25 chilometri da Doha, dove si è trasferito in questi giorni il generale Tommy Franks con tutti gli ufficiali del suo Comando centrale, spostati da Tampa (Florida) nel Golfo per l'esercitazione di guerra virtuale Internal Look. L'accordo, ha spiegato Rumsfeld durante la cerimonia a Doha, «ci permetterà di incrementare la nostra capacità militare». Il capo del Pentagono ha aggiunto che il patto con il Qatar «non è collegato all'Iraq, è stato in discussione per molto tempo e sarebbe un errore collegarlo all'Iraq». Una puntualizzazione più di for-

ma che di sostanza. È vero comunque che Rumsfeld e il ministro degli Esteri del Qatar, Sheikh Hamad bin Jassim bin Jabr al-Thani, hanno firmato un documento che non riguarda solo la base di Al Udaid, ma più in generale l'intera collaborazione militare tra i due paesi. Gli Usa potranno aumentare la loro presenza nell'emirato e rafforzare le installazioni che hanno già utilizzato nel corso dell'anno, sulla base di un patto che risaliva al 1992 ed era stato rinnovato nel 2000.

Intanto, in Iraq, il lavoro degli ispettori dell'Unmovic e dell'Aiea è entrato nella terza settimana dalla data del loro ritorno nel Paese, il 27 novembre scorso. Baghdad ha lanciato un appello all'Opec, il cartello dei Paesi esportatori di greggio che si riunirà oggi a Vienna, affinché «sventi i piani americani e occidentali che tendono a far diminuire il prezzo del petrolio».

Ieri è mancato

TONINO RIBALDI

Il Comitato di Unione Comunale dei Ds di Novi, Rovereto e Sant'Antonio si unisce al dolore dei suoi cari per la scomparsa del loro caro Tonino, uomo e dirigente stimato che ci mancherà, che mancherà al nostro partito e a tutto il movimento della sinistra. Ha speso la sua vita con passione e spirito unitario per la libertà e la democrazia.

Per il Comitato di Unione Comunale Elvio Vezzani.

Novi (Mo), 12 dicembre 2002

I Ds di Rovereto-S. Antonio piangono unitamente ai suoi cari il amico e compagno

TONINO RIBALDI

Rovereto di Novi (Mo), 12 dicembre 2002

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

RENZO VARINI

e ricordano il suo impegno politico e il suo contributo per il nostro partito.

Bologna, 12 dicembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

**PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

Per la pubblicità su l'Unità

**PK** publikompass

- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
- SIRACUSA, v.le Teracali 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA